

Roberto Rezzo

USA verso le presidenziali

Per l'ultimo sondaggio commissionato dalla Associated Press il capo della Casa Bianca può essere battuto. Il 52% giudica negativo il suo operato



Oggi il secondo match televisivo. Questa volta sarà il pubblico in sala a fare le domande ai due sfidanti. Jane Kennedy Smith: Kerry vincerà di 3 punti

Kerry sorpassa il guerriero Bush

Il candidato democratico al 50%, l'inferno Iraq fa scivolare il presidente al 46%

NEW YORK A meno di quattro settimane dalle elezioni il vento in America è cambiato. L'ultimo sondaggio commissionato dall'Associated Press mostra che nella corsa verso la presidenza il senatore democratico John Kerry scavalca George W. Bush e guadagna terreno su tutti i temi qualificanti della campagna elettorale, compreso quello della sicurezza. Tra il campione di 944 elettori interpellati dalla Ap-Ipsos, il 50% ha dichiarato che voterà la coppia Kerry-Edwards, il 46% quella Bush-Cheney. Un analogo sondaggio della società di ricerche Zogby - che però include anche chi non sa ancora se andrà a votare - attribuisce il 46% a Bush e il 44% a Kerry. La partita è ancora aperta ma di sicuro Bush non è più imbattibile.

«Kerry vincerà. Vincerà di tre punti», è il pronostico all'Unità dell'ambasciatrice Jane Kennedy Smith, sorella dell'ex presidente Jfk, lei che non ha mai dubitato che l'America fosse pronta a una svolta. È la situazione esplosiva in Iraq a gettare l'amministrazione in crisi di fiducia di fronte all'opinione pubblica. Il 52% degli interpellati giudica complessivamente negativo l'operato di Bush. Il presidente strappa ancora la maggioranza dei consensi quando si parla di saper difendere la patria, ma il margine si fa sempre più sottile. È in calo persino il suo indice di gradimento personale, una voce che oggi gli esperti di statistica considerano importantissima.

La reazione sul fronte repubblicano è stata immediata. I consiglieri del presidente hanno cambiato il testo del discorso elettorale che Bush ripete a ogni comizio, cercando di serrare i bulloni. Frasi brevi e ad effetto sparate ad alzo zero contro l'avversario. «Il mio sfidante è un liberal tutto tassa e spendi; io sono un conservatore compassionevole - ha scandito di fronte a una piccola folla di sostenitori - Il mio sfidante vuol dare più poteri al governo, io voglio usare il governo per dare più potere alla gente. In Iraq il mio sfidante ha la strategia di chi batte in ritirata, la mia è quella della vittoria». Kerry ha ribattuto che Bush ormai è alla canna del gas e che si ostina a negare la realtà. La moglie, Teresa Heinz Kerry, ha abbandonato il basso profilo mantenuto sinora e ha dichiarato di aspettarsi che prima delle elezioni Bush tiri fuori il coniglio dal cappello: la cattura di Osama Bin Laden.

Tra i temi del dibattito tv ci sarà anche la guerra irachena e le bugie sulle armi proibite



John Kerry al telefono durante una pausa del tour elettorale

Foto di Cj Gunther/Epa-Ansa

nuova tensione Francia-Usa

Rapporto Cia sulle aziende amiche del raïs Parigi protesta: informazioni non verificate

PARIGI Il rapporto della Cia che smonta le bugie di Bush sulle armi di distruzione di massa rischia di aprire una nuova crisi diplomatica tra Francia e Stati Uniti. Parigi non ha apprezzato infatti il capitolo riguardante le aziende francesi - con tanto di nomi e cognomi - «amiche» del raïs che

avrebbero in passato preso soldi da Baghdad in cambio del sostegno alla revoca delle sanzioni. Ieri, dunque, ha formalmente espresso la sua «contrarietà» per il metodo utilizzato nel rapporto degli ispettori Usa in Iraq. «L'ambasciatore ha trasmesso alla Casa Bianca e al dipartimento di

Stato la nostra contrarietà per il metodo» utilizzato, ha riferito una fonte dell'ambasciata di Francia a Washington. Nell'allegato al rapporto, che riferiva delle già note irregolarità registrate nella gestione del programma Onu «Oil for Food», si accusano, con nomi e cognomi, individui e aziende che avrebbero ricevuto denaro per milioni di dollari dal regime di Baghdad in cambio del sostegno alla revoca delle sanzioni. Individui e aziende francesi e russe sarebbero stati i maggiori recettori perché Francia e Russia sono tra i 5 membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu con diritto di veto. Parigi è particolarmente contrariata «dal fatto che i nomi di individui e aziende sono stati

resi pubblici senza nessun apparente tentativo di verificare i sospetti», ha spiegato la fonte. Nel rapporto ci sono anche nomi di aziende e persone indicati come italiani già pubblicati tempo fa su un giornale iracheno. Tra essi figurano quelli dell'Agip Petroli, della Api Oil, di «Roberto Frimigoni» (che potrebbe essere il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, associato negli elenchi alla società Cogep; ma all'epoca delle prime indiscrezioni su questa vicenda il portavoce del governatore lombardo le aveva definite «spazzatura»), di Salvatore Nicotri (che viene messo in relazione alla società Ips), di father Benjamin (associato a una società svizzera).

I consiglieri del presidente cambiano il discorso elettorale che Bush ripete a ogni comizio

Sadr offre una tregua. Al Sistani chiama gli sciiti alle urne

Gli americani liberano 230 detenuti: tra questi anche il vice del leader radicale. A Baghdad razzi contro gli alberghi degli occidentali

Mentre la Coalizione e i capi ribelli sembrano vicini ad un accordo per il cessate il fuoco, la guerriglia scatena un nuovo e spettacolare attacco contro gli hotel Sheraton e Palestine, i due grandi grattacieli di Baghdad popolati in massima parte da giornalisti e uomini d'affari stranieri. Due razzi hanno centrato il primo piano dello Sheraton e scatenato un incendio; poco dopo un altro razzo ha colpito anche il Palestine che dista pochi metri. Alcuni infissi e un albero hanno preso fuoco ed una misteriosa sparatoria, iniziata dopo il bombardamento, hanno moltiplicato il caos che si era creato nella «cittadella» vigilata dalle forze americane. Nessuno è rimasto ferito e, in quel momento, nessun giornalista italiano era presente nei due alberghi.

Il nuovo attacco della guerriglia contro gli alberghi degli occidentali, è avvenuto mentre sono in corso «grandi manovre» per disinnescare il pericolo di una nuova rivolta a Sadr City e nelle città sciite. Sia il premier Allawi che i portavoce di Al Sadr avevano smentito nei giorni scorsi, di aver concordato una tregua o di aver raggiunto un accordo. Ma ieri sono intervenuti alcuni fatti nuovi di notevole importanza. Gli americani infatti hanno annunciato la scarcerazione di 230 prigionieri detenuti nelle carceri di Abu Ghraib e Umm Qasr. Tra

i beneficiari del provvedimento della Coalizione anche uno stretto collaboratore di Al Sadr, Moayad al-Kharzaji incarcerato più di un anno fa. La decisione non è certo casuale e dimostra anzi che anche il Comando Usa ha deciso, pur non ammettendolo ufficialmente, di trattare con i ribelli. Una delle condizioni poste dai dirigenti sciiti per raggiungere un accordo per il cessate il fuoco era

proprio la scarcerazione dei suoi collaboratori detenuti. Su questo punto si era incagliata la trattativa con Allawi.

L'iniziativa presa dai generali americani ha subito riaperto le negoziazioni e ieri Ali Semisen, considerato il braccio destro del mulah ribelle, è apparso sugli schermi di Al Arabiya per annunciare che i capi dell'esercito del Mahdi, l'armata ribelle sciita, erano pron-

ti a consegnare le armi «pesanti e medie» in cambio di precise assicurazioni sul fatto che nessun miliziano verrà successivamente arrestato. Queste affermazioni fatte poche ore dopo la scarcerazione del braccio destro di Al Sadr equivalgono al raggiungimento di un accordo, anche se la prudenza è d'obbligo. Di tregue fra la Coalizione e le forze di Al Sadr ve ne sono state molte, l'ultima in ago-

sto a Najaf, ma tutte sono state rotte da violenti combattimenti. Da ieri comunque è chiaro che qualcosa si muove; gli americani sembrano aver raggiunto la consapevolezza che con i bombardamenti e le incursioni dei carri armati non possono ridurre al silenzio le forze estremiste sciite che alcuni paesi, come l'Italia, vorrebbero vedere rappresentate alla conferenza che si terrà forse al

Cairo alla fine di novembre. È del resto chiaro che, se effettivamente quell'incontro internazionale si svolgerà, la presenza delle forze ribelli diventerà essenziale per scongiurare il rischio di un fallimento dell'iniziativa. La decisione presa ieri dalla Coalizione contribuisce inoltre a ridurre la tensione nel famigerato carcere di Abu Ghraib e nel meno noto, ma un realtà importante, campo di

prigionia di Umm Qasr. La maggior parte dei detenuti scarcerati ieri è infatti uscita da questo centro di raccolta allestito ai confini con il Kuwait. Resta ora da vedere se effettivamente Al Sadr darà seguito ai propositi manifestati ed ordinerà ai suoi miliziani di consegnare le armi. Se ciò accadesse, finirebbero i combattimenti nel sobborgo sciita di Baghdad, Sadr City, e nelle città del sud, tra le quali Nassiriya dove sono schierati i militari italiani. Occorre poi vedere se tutti i leader estremisti sciiti sono disposti a porre fine alla lotta armata. Secondo alcune fonti al Sadr non è più saldamente al comando della fazione più radicale e molti luogotenenti sono decisi a proseguire la ribellione. Si moltiplicano intanto i segnali secondo i quali il grande ayatollah Al Sistani ha deciso di appoggiare il processo elettorale. Questo almeno è quanto sostiene un notevole dello Sciiri, lo sceicco Abu Hadi al Kaabi.

Quest'ultimo ha reso noti ieri i temi che sono stati al centro di un incontro tra Al Sistani ed Abdel Aziz al Hakim, capo dello Sciiri, la principale formazione politica degli sciiti. Il capo religioso ed il dirigente politico si sarebbero trovati d'accordo addirittura su alcune candidature da presentare alle elezioni che si dovrebbero tenere in gennaio.

t. fon

su Lancet la denuncia di due esperti Usa

Sanità e aiuti umanitari nel caos per colpa dei militari americani

Emanuele Perugini

Le forze armate americane sono responsabili del fallimento degli aiuti umanitari in Iraq perché hanno voluto interferire pesantemente con le operazioni e le strutture internazionali. Non hanno previsto il tipo di problemi sanitari che il loro intervento avrebbe creato e hanno dato in mano il coordinamento delle iniziative umanitarie a strutture burocratiche e prive di competenze specifiche. Così non si riesce a sapere se ci sono e dove epidemie, quali farmaci sono necessari e dove, né si riesce a far

arrivare l'aiuto umanitario e sanitario dove è necessario. Il durissimo atto di accusa viene dall'interno stesso dell'Amministrazione americana. Il settimanale medico britannico Lancet pubblica infatti un articolo firmato da due esperti americani di assistenza umanitaria, Frederick M. Burkley jr. (dell'Agenzia americana per lo sviluppo internazionale e inviato in Iraq per l'Office of Foreign Disaster Assistance) e Eric K. Noji (che ha lavorato come medico in Iraq nella stessa struttura). I due parlano apertamente di «confusione», di «fallimento degli obiettivi di salute» e di un rapporto con le grandi agenzie umanitarie (Croce Rossa, Mez-

zaluna Rossa, Organizzazione Mondiale della Sanità, organizzazioni umanitarie) da un lato reticente sulle informazioni essenziali spesso coperte da segreto e dall'altro così stretto da mettere in pericolo il profilo indipendente e sopra le parti che queste organizzazioni debbono poter mantenere.

In particolare, i due autori puntano il dito contro la confusione (e i contrasti) tra il Ministero per difesa e il Dipartimento di Stato che ha finito per assegnare il compito di collegamento con le agenzie umanitarie l'Office of Reconstruction and Humanitarian Assistance «che ha principalmente una esperienza politica senza aver competenze operative» ed è «inoltre un livello aggiuntivo e non necessario di burocrazia». I due medici americani descrivono l'incredibile balletto di conflitti interni fino a sfociare nella grottesca situazione di qualche mese fa quando le maggiori organizzazioni umanitarie vennero trasferite da Cipro a Bassora, dove si stabilì un coordinamento guidato

dall'Oms e vennero divisi i compiti. Solo che «appena le organizzazioni umanitarie hanno iniziato a muoversi all'interno dell'Iraq, si sono accorte dell'incapacità del Centro per le operazioni umanitarie (americano - ndr) di fornire delle analisi attendibili dei rischi e della sicurezza necessarie...Inoltre...la guerriglia puntava proprio ad attaccare il sistema di intelligence militare».

Quindi, tutti si sono trovati da una lato dipendenti dalle (scarse) informazioni militari e dalla protezione armata, dall'altro, in uno scenario quasi ingestibile. «La ricerca di dati sulle malattie e le indagini sulle epidemie sono severamente ostacolate...Senza questi dati essenziali è stato impossibile definire le priorità nei programmi sanitari» spiegano i due. E tutti quindi si sono mossi come in una nebbia fittissima, con ospedali depredati, cartelle cliniche bruciate, documenti sanitari spariti. Conclusione: «Bisogna impedire ai militari di avere un ruolo dominante nell'assistenza umanitaria».